

## REPRESSIONE, TOLLERANZA ZERO O PROMOZIONE DELLE POLITICHE GIOVANILI?

### Premessa:

Alcuni recenti segnali che giungono dalle autorità e, per certi aspetti, dall'intera società nei confronti dei giovani sono molto positivi e fortunatamente danno ragione a chi continua a sperare che si possa davvero giungere ad una collaborazione efficiente, sostenibile e coerente per tutti. Constatiamo però che questi segnali sono un punto di partenza ricco di auspici e non un obiettivo raggiunto. Ora si deve veramente collaborare e sviluppare nel concreto delle politiche giovanili e degli interventi per migliorare la situazione non solo dei giovani ma dell'intera società. In questa direzione auspichiamo venga tenuto in debita considerazione quanto contenuto nelle presenti Risoluzioni.

In Ticino, purtroppo, mancano, o sono mancate assai frequentemente, la volontà e la capacità di tramutare le parole in fatti, e si tende ancora troppo spesso ad ignorare una parte essenziale della società: i giovani, una componente sociale a pieno titolo, dotata esattamente degli stessi diritti di esistere, esprimersi e partecipare delle altre, ma generalmente "dimenticata o misconosciuta". Questa tendenza a non dare il giusto risalto ai giovani, si riscontra anche altrove in Svizzera. Per quanto si verificano situazioni assai differenziate nei singoli Cantoni (si pensi per esempio come a Zurigo, dove vi sono 18 centri socio – culturali, manchi una legge giovani, o come in altri Cantoni, quali magari l'Appenzello interno, manchino sia gli spazi sia le leggi) è importante affermare, su tutti i livelli, che vi è ancora molto da fare.

Nel nostro Cantone, ancora oggi, si fa fatica ad ottenere spazi, infrastrutture, offerte, risorse per far fronte ai bisogni ed alle esigenze dei giovani in numerosi, fondamentali, ambiti. Si continua ad assistere invece ad una - veramente "esponenziale e assai preoccupante" - proliferazione di timori, luoghi comuni, forme di intolleranza e repressione nei confronti degli stessi giovani sui quali, non appena avanzano richieste, osservazioni, proposte, critiche concrete, si è spesso pronti a calare il sipario, chiudere occhi e orecchie.

Il disagio giovanile è un tema dibattuto da anni senza però essere ancora giunti né ad una soluzione né perlomeno all'elaborazione di una strategia e ad una definizione comune di intenti per far fronte a quegli aspetti che richiederebbero risposte urgenti e responsabili. Anzi, proprio i numerosi dibattiti che vi sono stati - in molti casi superficiali, gestiti da persone senza una preparazione idonea - hanno ostacolato queste risposte e alimentato pregiudizi e scorrette interpretazioni del disagio giovanile.

Il disagio giovanile<sup>1</sup> è l'insieme del malessere e delle problematiche legate ai giovani - considerati sia come componente sociale che come singoli - dovuti in parte alla natura stessa dell'età dell'adolescenza (con le dinamiche di crescita e confronto con sé stessi e con la realtà circostante), e in parte al contesto sociale e/o specifico che non prevede o nega spazi fisici e di partecipazione, infrastrutture, risorse, offerte per far fronte ai loro bisogni. Si tratta di un tema estremamente vasto, che non può certo essere affrontato in modo superficiale (serate di discussione su singoli temi) e "risolto" solo con interventi mirati - perché per molti versi il disagio giovanile non richiede affatto "soluzioni" - ma anche con la sensibilizzazione, l'informazione, la comprensione, la disponibilità e progetti a lungo termine.

Il disagio comprende il complesso fenomeno della devianza<sup>2</sup>, che in sé può essere una fase di crescita. La formazione di una propria identità, il distacco dai genitori, i cambiamenti psichici e fisici portano, a volte,

---

1 "condizione o situazione sgradevole per motivi morali, economici, di salute; senso di molestia o d'imbarazzo; privazione, sofferenza. Mancanza di cosa necessaria o opportuna" - Il Grande dizionario della lingua italiana, Le Monnier-

2 "caratteristica di comportamenti e insieme di atteggiamenti che si allontanano dalle norme socialmente prescritte o che non sono conformi alle aspettative sociali" - I Grandi dizionari, Garzanti-

a comportamenti giudicati “intollerabili” dall’ autorità e dall’ opinione pubblica, che spesso sono invece il risultato dell’ esercizio di diritti individuali fondamentali: libertà di espressione, partecipazione ed autodeterminazione<sup>3</sup>.

Cominciare a confrontarsi – in modo più o meno consapevole – con la realtà in cui si vive porta inevitabilmente a vederne i limiti ed i margini di miglioramento. Ciò si traduce nella volontà di rimettere in discussione abitudini e consuetudini sociali affermatesi per inerzia - non per forza giustificate da precisi valori ideologici – proponendo modi alternativi e “non convenzionali” di vivere, esprimersi e gestirsi. Questo non significa non rispettare la società e le sue regole, e neppure rappresenta un’ assenza di valori: al contrario, come già detto, promuove alcuni dei principi fondamentali della democrazia e della convivenza sociale).

Non possiamo e non vogliamo ignorare che alcuni, tra noi giovani, si trovino confrontati con condizioni individuali di grave disagio (concernenti questioni familiari, scolastiche, economiche; disturbi del comportamento alimentare; disagio psicologico; ...) né che questo provochi, purtroppo, casi problematici di delinquenza<sup>4</sup>, ricorso a droghe, farmaci, sonniferi, ... Indubbiamente queste situazioni richiedono una riflessione approfondita sulle loro cause e sulle radici sociali, che non si focalizzi sempre e solo sugli effetti e sulle conseguenze negative ed appariscenti; da questo presupposto bisogna partire per intraprendere dei provvedimenti seri, responsabili e coerenti, discussi e codeterminati con il contributo di giovani. Provvedimenti e reazioni sono sicuramente necessari, ma non per questo i comportamenti che derivano dai fenomeni in questione sono da demonizzare o da attribuire unicamente ad una responsabilità dei giovani.

Con questa premessa speriamo di aver fatto chiarezza su di un concetto fondamentale, che avremmo preferito poter dare per scontato, ma che invece ci troviamo a dover ancora ripetere.

Non è corretto, non bisogna, non è accettabile né rispettoso dei giovani, confondere il disagio con la devianza né tantomeno con la delinquenza.

Oltre alle fasi – normali ed inevitabili – del processo di crescita, il disagio, come detto, è legato ad elementi della nostra società che non riguardano solo i giovani: sempre più frequentemente il ruolo educativo che la famiglia dovrebbe avere viene meno, lasciando così i giovani privi di un punto di riferimento importante come possono essere i genitori. Un altro aspetto importante è l’ inserimento nella società. Come abbiamo già precisato prima, gli spazi, le offerte e le possibilità che i giovani hanno per aggregarsi e socializzare sono esigue, insufficienti.

Dal punto di vista professionale la situazione è altresì difficoltosa: non è una novità per nessuno che trovare un posto di lavoro fisso non è per niente facile. Anche in questo caso gli ostacoli posti dall’ attuale modello economico rendono laborioso l’ inserimento nella società stessa e, nel caso di ragazzi già abbastanza fragili, questo può essere un’ ulteriore fonte di disagio.

Per riassumere queste considerazioni sul disagio giovanile, possiamo quindi far nostra la definizione data da Marco Galli che lo descrive come “la manifestazione speculare incarnata drammaticamente da una minoranza di giovani dell’ incapacità che la società incontra nel garantire il loro inserimento. La sfida per le politiche giovanili è proprio di agire sul contesto dove viene prodotto il disagio, disinnescandone le cause”.

Per fare finalmente fronte alla situazione attuale in modo serio, coerente e responsabile è giunto il momento di considerare davvero i principi chiave delle politiche giovanili come patrimonio acquisito, come base minima da conoscere e condividere su tutti i livelli, nelle scelte politiche come nel quotidiano. Il riconoscimento formale di alcuni diritti fondamentali, sanciti all’ interno della Legge giovani, è stato

---

<sup>3</sup> si veda in proposito il libro “Partecipazione e autodeterminazione” edito dall’ Associazione Forum dei Giovani, proprio per promuovere le politiche giovanili e sensibilizzare su questi temi

<sup>4</sup> “Attitudine al delitto, rilevabile specialmente attraverso le infrazioni alle norme che regolano la pacifica convivenza in seno alla collettività” - Il Grande dizionario della lingua italiana, Le Monnier-

sicuramente un passo importante, ma da solo non è sufficiente: finché i diritti non sono conosciuti e non sono garantite a tutti le condizioni per esercitarli, è come se non esistessero.

Analogamente la facile e frequente interpretazione travisata o la svalutazione di alcuni principi, quali soprattutto la partecipazione e l'autodeterminazione, non solo ne vanifica il senso, svuotandoli di importanza e significato, ma produce l'effetto contrario a quanto dovrebbe essere auspicato: allontana ulteriormente i giovani dalla politica e in generale dall'esercizio di questi diritti individuali fondamentali e indispensabili in una società democratica che voglia progredire in modo sano.

Sui rischi e sulla conseguenza di una scorretta interpretazione di questi valori avevano già messo in guardia più volte sia la Commissione federale per la gioventù sia il Manifesto di Bienne del '95, ma passati 10 anni si incorre ancora, spesso, in questi errori.

L'importanza dei giovani, della loro formazione, della loro salute fisica e psicologica per il futuro della società, sono temi che non dovrebbero più necessitare spiegazioni e giustificazioni. Sono principi evidenti, innegabili, che dovrebbero avere quale unica logica conseguenza quella del dedicare un'attenzione particolare a questa componente della società, quantomeno affinché essa possa veder riconosciuti ed esercitare i propri diritti.

Ma i giovani (e i bambini dopo di loro), oltre ad essere una componente sociale a pieno diritto, nel giro di pochi anni dovranno gestire l'enorme complessità e vastità dei problemi della società odierna. Pertanto è indiscutibile e vitale per un futuro prospero e sostenibile del Cantone, della stessa democrazia e dell'intera società, non solo consentire loro di partecipare ed esprimersi, ma fornire tutti i mezzi, gli strumenti, le conoscenze, le condizioni necessarie affinché possano imparare a farlo nel migliore dei modi.

Il primo passo irrinunciabile ed urgente è la realizzazione del principio fondamentale del coinvolgimento dei giovani in tutto quanto li concerne, ossia nell'ideazione, nella decisione, e nella gestione di tutte le attività e iniziative rivolte specificatamente a loro o in cui anch'essi si trovano coinvolti, attraverso un dialogo ed uno scambio serio e rispettoso da parte di entrambi gli interlocutori.

Più in generale il bisogno di questo tipo di confronto tra i giovani e le altre componenti sociali si inserisce in un'esigenza più ampia di riaffermare un senso di appartenenza ad una collettività di cui tutti siamo membri. Ognuno di noi vive all'interno di una società di cui noi stessi siamo parte integrante, ne costituiamo l'essenza, e pertanto dovremmo essere tutti (giovani e adulti) responsabili e partecipi di quanto accade e di quanto ci circonda. Bisogna innanzitutto che in tutti i contesti ognuno di noi cominci a rimettere in discussione i pregiudizi e i luoghi comuni, così come gli allarmismi, i timori e gli interventi intolleranti e repressivi legati ad una certa oleografia, negativa, non oggettiva né rispettosa dei giovani.

Oltre alla partecipazione e al coinvolgimento, anche l'ascolto, l'informazione e il dialogo sono dei pilastri basilari delle politiche giovanili. Ognuno di noi dovrebbe imparare ad ascoltare, conoscere e rispettare gli altri, le loro richieste, proposte, opinioni, critiche; ed è altresì importante che tutti dispongano di informazioni corrette e complete circa le offerte, le iniziative, i progetti, le leggi, le libertà, i diritti e i doveri. Spesso queste informazioni mancano, e questo limita le possibilità di effettuare le proprie scelte in modo responsabile, e soprattutto limita la stessa possibilità di esercitare i propri diritti, svuotandoli di significato. Ma ascolto e informazioni non bastano, sono impegni e "passaggi" unidirezionali, che non sostituiscono o attenuano il valore dell'interazione, dello scambio, del dialogo.

Per rispondere in modo serio ed efficace ai bisogni e alle richieste dei giovani, e innanzitutto per cominciare ad affrontare i complessi problemi della società partendo dalle cause e non limitandosi agli effetti più appariscenti, è necessaria una sinergia tra le iniziative cantonali e gli sforzi dei singoli comuni, proprio come sul piano interpersonale è irrinunciabile una seria, proficua, collaborazione tra i giovani e tra essi e gli adulti, in particolare con le autorità.

Fortunatamente negli ultimi tempi qualcosa inizia a muoversi. In tal senso possiamo pensare al gruppo di lavoro istituito dal Cantone per organizzare una serie di giornate di studio sulle politiche giovanili. Da parte nostra auspichiamo che iniziative come questa vengano promosse, portate avanti e sostenute su tutti i livelli e portino a risultati soddisfacenti entro tempi ragionevoli.

Trascorsi già 10 anni dall'avvio di un serio dibattito sulle politiche giovanili è ora il momento di compiere veramente il primo passo concreto. È indispensabile sviluppare queste politiche in tutti gli ambiti e contesti, dandone per scontati ed acquisiti i principi fondamentali, e cominciando quindi dalla prima, logica ed irrinunciabile fase: il coinvolgimento dei giovani. Esso, oltre a costituire il fondamento per poter avviare la progettazione di interventi in risposta ai bisogni, promuove al contempo una cultura della partecipazione ed un'integrazione globale nella società, in opposizione all'individualismo pigro, miope, egoista, insostenibile e irresponsabile che caratterizza parte della nostra società odierna.

## **Politiche giovanili principi e realtà:**

### **Contesto**

Sono passati 10 anni dalle giornate di Bienne del marzo '95 in cui si è cominciato a parlare seriamente di politiche giovanili, elaborando un manifesto in cui si sostenevano alcuni dei principi chiave attorno a cui articolare, progettare e realizzare tutte le iniziative e gli interventi di volta in volta necessari rispetto ai giovani e alla complessa realtà giovanile a livello federale.

In Ticino si è affrontato il tema nel '96, anno in cui è stata adottata la Legge giovani, una legge all'avanguardia che sul piano teorico riconosce l'importanza e il valore della partecipazione e dell'autodeterminazione dei giovani e nel concreto prevede la possibilità di sostenere e sussidiare attività interamente gestite *da giovani per giovani*. Da quel momento sono stati avviati diversi tipi di progetti per concretizzare le politiche giovanili e, seppur lentamente, si stanno riscontrando esiti alquanto positivi: dall'istituzione dell'Ufficio Giovani, all'apertura di centri giovanili (attualmente ne sono attivi 12 nel Cantone, e molti sono in fase di studio), alla promozione, al riconoscimento e all'ancoraggio del Forum cantonale dei Giovani, ...

La partecipazione, l'autodeterminazione, la cogestione, l'interazione, il coinvolgimento, l'informazione, l'ascolto, il dialogo, ... in generale il semplice basilare principio delle politiche *con e dei* giovani: questi sono i fondamenti delle politiche giovanili, più volte riaffrontati, spiegati, giustificati (in parte anche in questa premessa, in parte nel Manifesto di Bienne del '95, in varie pubblicazioni della Commissione Federale per la Gioventù, ...) che dovrebbero ormai costituire una base condivisa, accettata e riconosciuta da tutti. Purtroppo, invece, capita ancora anche da parte di chi si trova a dover lavorare a diretto contatto con i giovani, di doversi imbattere in pregiudizi, generalizzazioni banalizzanti e irrispettose e misconoscimenti dei diritti dei giovani; un recente esempio assai evidente è costituito da alcune esternazioni di Gran Consiglieri durante il dibattito in merito all'ancoraggio del Forum alla Legge giovani. Anche all'interno di istituzioni ed enti competenti da un punto di vista tematico professionale, capita spesso di riscontrare un'impreparazione assai limitativa su quanto concerne i principi chiave delle politiche giovanili e la complessità della realtà giovanile.

### **Osservazioni, proposte, rivendicazioni:**

Si rende dunque necessario tornare ancora una volta a sensibilizzare sul tema a tutti i livelli, sia tra i giovani sia all'interno della sfera degli operatori e delle autorità direttamente chiamate in causa (in particolare anche all'interno delle scuole tra i docenti e le direzioni). I concetti base delle politiche giovanili devono diffondersi ed essere conosciuti e riconosciuti: è una premessa senza la quale non è possibile pensare di realizzare davvero il coinvolgimento dei giovani auspicato.

Gli interventi in materia di politiche giovanili fin qui messi in atto - per quanto, come detto, alcuni molto positivi - risultano comunque ancora insufficienti per far fronte alle esigenze, ai diritti, ai bisogni: mancano spazi fisici e di partecipazione, infrastrutture, informazioni, offerte, risorse. Proprio per fronteggiare queste carenze vi è l'opportunità, anzi la necessità, di introdurre il serio coinvolgimento dei giovani indicato come primo passo irrinunciabile e da compiere immediatamente.

Si tratta quindi di pensare e lanciare delle strutture quali commissioni miste, forum aperti, che riprendano il modello attuato dal "*Forum per la promozione della salute nelle scuole*", ossia una forma di

coinvolgimento e scambio tra tutti gli operatori, gli enti e le componenti coinvolte da una precisa tematica. È importante ricordare come, in queste strutture, sia necessario valutare correttamente gli equilibri di forze- le percentuali di presenze- onde evitare che i giovani coinvolti si ritrovino a fare da spettatori passivi anche in questi ambiti.

A livello cantonale, comunale, come anche nella scuola, vanno introdotte in modo esteso, capillare, in tutti i contesti, forme analoghe di partecipazione ed interazione, sia riguardo alla diretta progettazione e realizzazione di interventi per far fronte alle mancanze di cui abbiamo scritto in precedenza, sia per quanto concerne tematiche collettive, quali innanzitutto la formazione, l'ecologia, l'integrazione, ... temi con cui i giovani si confrontano quotidianamente ed elaborano una propria esperienza e visione, differente dall'ottica degli adulti, e che pertanto rappresenta una risorsa di arricchimento e proposte.

Tali forme di partecipazione e coinvolgimento concilierebbero più richieste e più esigenze sociali: la sensibilizzazione, l'informazione, il coinvolgimento, la promozione della partecipazione, l'integrazione sociale, ed apporterebbero un contributo sicuramente interessante e propositivo alla politica cantonale e comunale.

Proponiamo quindi la creazione di forum per l'interazione di tutte le parti coinvolte sia a livello cantonale - con l'istituzione di strutture analoghe ma specifiche per ogni Dipartimento - sia a livello comunale e/o regionale (in base alle dimensioni dei comuni ed alle specificità dell'area), ricordando l'importanza di prendere poi in debita considerazione quanto espresso.

Primo compito di tali forum, in qualsiasi ambito operino, deve essere irrinunciabilmente la stesura di un piano di intervento, onde definire quali sono i principi, le priorità e le necessità su cui lavorare.

## **Politiche in atto nel Cantone:**

### **Contesto**

Le scelte, gli interventi e l'atteggiamento politico nei confronti di quanto concerne i giovani sembrano, per certi versi, articolarsi lungo due strade e in due direzioni opposte. Da un lato le istituzioni tradizionali (scuola, polizia, servizio medico, psicologico e pedagogico nella scuola pubblica, autorità politiche, Dipartimenti, ...) continuano, in parte, a perseguire una concezione "vecchia e superficiale" delle politiche giovanili come *per o concernenti* i giovani e si limitano a reagire ad alcuni singoli effetti, alle conseguenze negative più appariscenti, di una realtà ed anche di un disagio assai complessi e diversificati: gli aspetti propositivi e innovativi vengono ignorati e i giovani risultano quasi trattati come fossero incapaci di pensare, determinarsi, esprimersi, avanzare richieste. Chi agisce così, pur con le migliori intenzioni, continua a limitarsi al proprio punto di vista e finisce per imporlo ad un'intera "categoria" di singoli individui, a cui viene negato il diritto di autodeterminarsi e riflettere secondo la propria ragione e coscienza. In certi casi si è persino arrivati a fondare gli interventi "educativi e formativi" su principi quali la repressione, l'intolleranza, l'oppressione ("Tolleranza zero", sgombero e chiusura dei tentativi di costituire centri socio - culturali, proposte di coprifuoco e video sorveglianza degli spazi pubblici), e i media li hanno gonfiati e sostenuti, contribuendo a suggestionare la popolazione e suscitando allarmismi e paure. In tal modo, evidentemente, non solo non si risolvono i problemi e non si risponde alle esigenze e ai bisogni dei giovani, ma si crea terreno fertile per la proliferazione, o quantomeno la sopravvivenza, di vetusti pregiudizi e luoghi comuni, da un lato sui giovani e dall'altro, al contempo, anche di quelli di alcuni giovani nei confronti di autorità e polizia.

Bisogna inoltre soffermarsi a riflettere sull'impatto specifico della campagna "Tolleranza zero", che ha portato alla chiusura dei canapai e, stando all'opinione di molti, ha spostato il commercio in questione, per cui gli interessati - non per forza giovani - molto spesso si rivolgono a persone che oltre alla canapa commerciano vari tipi di droghe. Vista la "scarsità" di canapa in commercio, in molti casi all'acquirente viene offerto di provare piuttosto qualcosa d'altro, in genere cocaina. Episodi del genere sono la norma in alcuni ambienti, ma questo sembra non interessare abbastanza l'opinione pubblica per spingere qualcuno a riconsiderare le proprie strategie. Bisogna inoltre valutare attentamente anche l'impatto controproducente che una politica costruita sulla "tolleranza zero" può avere nell'indurre atteggiamenti trasgressivi, e in generale il suo valore all'interno dell'educazione. Soprattutto bisogna, purtroppo,

prendere atto di come questa campagna repressiva non sia stata coordinata con una seria ed efficace campagna di prevenzione, informazione e sensibilizzazione sul tema.

D'altra parte in alcuni ambiti le autorità, gli enti, le organizzazioni competenti, hanno davvero cominciato a far propri i principi delle "nuove e responsabili" politiche giovanili, *con e dei* giovani, attuando interventi e iniziative volte a rispondere alle esigenze dei giovani coinvolgendo i diretti interessati. Oltre e in seguito all'introduzione della Legge giovani, a livello cantonale vi è stata l'istituzione dell'UGMI, il lancio, il riconoscimento e l'ancoraggio del Forum cantonale dei Giovani, il riconoscimento dell'Associazione Forum dei Giovani, il diritto dei giovani a partecipare ad alcuni consessi in cui si trattano tematiche legate alla loro salute ("*Forum per la promozione della salute nella scuola*"), l'apertura del servizio di Infogiovani con il recente sito internet, e molte proposte, richieste, osservazioni elaborate dal Forum hanno ottenuto risposta (alcune purtroppo solo sul piano ideale, altre anche tramite interventi concreti). Anche rispetto al valore specifico del dialogo e alla sua promozione si stanno riscontrando importanti successi, in particolare grazie alla disponibilità del Consiglio di Stato - e di altre autorità volta per volta chiamate in causa a livello sia cantonale che comunale - ad interagire in modo costruttivo con il Forum, o in generale con giovani, e a riconoscere altre forme di partecipazione.

Non si può negare che all'interno del disagio giovanile esista anche l'aspetto della devianza. I giovani sono un gruppo estremamente eterogeneo, ed al suo interno vi sono alcuni casi problematici. Spesso purtroppo vengono enfatizzate le azioni di questa limitata componente della realtà giovanile mentre le rivendicazioni, le proposte e i comportamenti positivi di cui ogni ragazzo è capace, passano inosservati (gli esempi più evidenti dell'impegno e dell'apporto dei giovani sono sicuramente le colonie, la partecipazione al Forum stesso, alla Sessione Federale dei giovani, e le crescenti richieste di spazi di partecipazione).

Inoltre non si considera praticamente mai che il disagio giovanile, di cui il mondo degli adulti sembra essere così preoccupato, deriva in gran parte dall'esempio che essi stessi offrono alle nuove generazioni. In particolare per quanto concerne l'aspetto specifico della devianza - a cui l'opinione pubblica continua a mostrarsi ipersensibile, ingigantendo dati ed episodi, ma che oggettivamente concerne un numero estremamente limitato di giovani rispetto alla totalità- bisogna considerare che i giovani si trovano molto più spesso nel ruolo di vittime e non di carnefici, soprattutto di violenza domestica.

Riprendendo i dati della magistratura e le osservazioni contenute nel "Rapporto della magistratura sulla devianza penale minorile", è importante sottolineare come sia scorretto e forviante fermarsi alla superficie dei dati e delle statistiche, che spesso riuniscono in un solo "calderone" i casi di giovani che non hanno pagato il biglietto del bus o del treno con i rarissimi casi di aggressione violenta, o i casi di giovani trovati a fumare una canna con le situazioni di spaccio di cocaina e droghe pesanti.

Anche in relazione a questi meccanismi di suggestione, ribadiamo il ruolo e la responsabilità dei media nel non fomentare gli allarmismi, così come la responsabilità individuale del non lasciarsene influenzare.

Sono in costante aumento i figli che vivono in situazioni famigliari abbastanza problematiche: genitori più o meno assenti sia fisicamente che mentalmente, con/per problemi di varia natura, o che non hanno tempo o voglia da dedicare ai propri figli. Questa realtà, che negli ultimi anni rappresenta sempre più la norma, porta i bambini a dover crescere "autonomamente" prendendo come esempio in modo acritico la realtà con cui sono confrontati. E proprio la tendenza - trasmessa in particolare dai media - a concentrare tutto sull'immagine, sull'impressione diretta ed immediata, sulla suggestione, quando si applica a bambini e giovani non ancora in grado di filtrare quanto vedono e sentono attraverso il pensiero critico e l'analisi razionale, può provocare squilibri e scompensi. Troviamo allora ragazzi soli in cerca di attenzioni, ragazzi che, pur di essere ascoltati e di aver qualcuno che nel bene o nel male si occupi di loro, compiono azioni non sempre esemplari (per quanto esaltate dai film e dalla televisione), venendo così etichettati come giovani "disagiati" e puniti per questo, senza che ne vengano considerate le ragioni, le cause e le responsabilità.

Parallelamente esiste anche una fascia di ragazzi oppressi dall'attenzione dei genitori, o ai quali in vari contesti (famiglia, scuola, lavoro, società sportive, associazioni varie, ...) non vengono riconosciuti i diritti individuali fondamentali della partecipazione e dell'autodeterminazione, e che quindi non solo non

possono fare le proprie scelte in maniera autonoma, ma non imparano neanche a farlo, e quindi si trovano impreparati ad affrontare in modo responsabile la società.

I giovani sono il risultato, il prodotto della società: il disagio giovanile è, almeno in parte, il “riflesso” di problemi, limiti, errori e malessere del mondo degli adulti.

### **Osservazioni, proposte, rivendicazioni:**

Come già affermato nei paragrafi precedenti, sosteniamo la creazione di forum per l’interazione tra i giovani e tutte le componenti pubbliche e private coinvolte nei singoli contesti specifici. Questi forum, come detto, dovrebbero occuparsi di tematiche ampie (ecologia, integrazione, ...) in relazione ad ogni Dipartimento.

Per portare un esempio reale di tali tematiche collettive per cui è fondamentale coinvolgere i giovani nelle attività Dipartimentali, si può citare il recente esempio della Revisione del Piano direttore cantonale, considerato in relazione ad altri importanti documenti quali il Rapporto sugli obiettivi e le Linee direttive cantonali per lo sviluppo del Ticino nei prossimi anni. Si tratta di documenti che definiscono i principi su cui si vuole costruire il futuro del Ticino, che quindi hanno e avranno enormi ripercussioni sui giovani. Al loro interno si trovano, fortunatamente, numerosi riconoscimenti dell’importanza di coinvolgere l’intera popolazione nel dibattito attorno ad essi, ma nel concreto mancano indicazioni sul come realizzare questo intento, in particolare sul come coinvolgere i giovani. Visto che il Piano direttore è ancora in fase di consultazione, auspichiamo che si possa cominciare davvero, da esso, a cambiare le cose: oltre alle parole, è ora di lasciar spazio ai fatti e ai provvedimenti concreti.

Ma i giovani vanno coinvolti innanzitutto per quel che concerne le iniziative volte a rispondere ai loro bisogni: la progettazione, e la definizione degli intenti e delle strategie di tutti gli interventi e le campagne *per o nei confronti dei* giovani, soprattutto per quanto concerne i problemi di devianza e delinquenza minorile, e per i complessi fenomeni di insicurezza e disagio giovanile.

Piuttosto che concentrarsi su repressione e “Tolleranza zero”, bisogna elaborare mature risposte coerenti, fondate sulla ricerca delle origini dei problemi e non solo su appariscenti campagne di reazione agli effetti negativi e alle conseguenze più evidenti, che per nulla giovano né alla risoluzione delle cause né al vero malessere che si trova alla fonte.

Rispetto al tema della canapa e di tutte le fonti di dipendenza fisica e psicologica (alcol, tabagismo, sonniferi, psicofarmaci), occorre ripensare delle campagne di sensibilizzazione che forniscano informazioni corrette circa effetti e conseguenze. La prevenzione nelle scuole, indispensabile e indubbiamente assai importante, deve essere oggettiva, fatta da persone competenti e, soprattutto, formate sia per quanto concerne il tema sia sul piano pedagogico e didattico; è inoltre fondamentale che sia mirata al benessere e alla salute dei giovani, e non condizionata dalle attuali opinioni e tendenze politiche. Riteniamo che la canapa vada trattata al pari di alcol e fumo, al fine di tutelare i giovani. Quindi chiediamo si proceda ad una regolamentazione del commercio statale, con le dovute limitazioni che tengano considerazione come questa sostanza sia analoga ad alcol e tabacco: nociva se consumata in maniera spropositata, ma anche terapeutica in determinate circostanze. A questo proposito vogliamo lanciare una seria riflessione su quanto sia preoccupante e dannosa anche l’enorme diffusione (tra i giovani come soprattutto tra gli adulti) del ricorso a sonniferi, analgesici ed antidolorifici... riflessione che potrebbe estendersi anche ad un confronto rispetto al consumo saltuario di “una canna per conciliare il sonno”... o del “grappino” per digerire o per dormire...

Inoltre torniamo a ribadire alcune delle richieste fondamentali dei giovani, già portate avanti dalle passate edizioni del Forum e che dovrebbero essere i primi punti all’ordine del giorno di questi forum o di apposite commissioni miste: chiediamo si intervenga in modo serio ed efficace sui bisogni di spazi, infrastrutture, offerte, agevolazioni, informazioni per i giovani. Il progetto di una Carta Studenti Apprendisti deve essere realizzato finalmente in tempi brevi; e il Cantone dovrebbe reintensificare gli

sforzi per raggiungere accordi con i singoli gruppi interessati per la creazione di centri socio – culturali nei diversi poli cantonali.

## **Assistenza, informazione, consulenza:**

### **Contesto**

L'attuale sviluppo della società tende a lasciare i giovani sempre più privi di modelli di riferimento e termini di paragone con cui confrontarsi nel prendere in mano e gestire la propria vita (fenomeni provocati dalla progressiva assenza, problematica in età infantile, dei genitori impegnati col lavoro, e da circostanze più ampie quali la globalizzazione e il multiculturalismo); questo spesso provoca insicurezza e fragilità psicologica nei giovani. In Svizzera in particolare è altamente grave il tasso di suicidi, e di giovani che fanno ricorso a psicofarmaci o si rivolgono a psicologi e psichiatri. In tale contesto non si può che restare allibiti nel veder “tagliati”, anzi, “soggetti a misure di contenimento della spesa” anche i servizi pubblici di assistenza psicologica, pedagogica, e i servizi d'orientamento. I giovani vengono lasciati sempre più allo sbaraglio, e la responsabilità di far fronte a incarichi e compiti fondamentali quali l'informazione e la prevenzione in materia di droghe, fumo, alcol, farmaci, ... vista l'assenza dei genitori, viene scaricata sulla scuola, già pesantemente danneggiata (quanto a qualità dell'insegnamento, clima di vita e lavoro, risorse, ...) dalle misure di risparmio e dal crescente numero di allievi per docente. In questo modo temi e questioni fondamentali vengono “delegate” senza indicazioni precise in merito, a persone che non hanno i mezzi né personali (il tempo, l'energia), né soprattutto professionali (competenze specifiche) per farlo.

Quest'atteggiamento miope, “motivato” (in modo del tutto irresponsabile) dal prevalere degli interessi di pochi, a breve termine, non è più accettabile. Ma ogni qualvolta qualcuno, e in particolare se si tratta di giovani, cerca di farlo notare, le autorità e la società (influenzandosi vicendevolmente per mezzo dei media, responsabili da parte loro di un'informazione scorretta, basata sul sensazionalismo e sull'allarmismo) reagiscono sminuendo quanto affermato, “insabbiando” critiche e osservazioni catalogandole come “critiche fini a sé stesse”, deviando l'attenzione su dettagli o su presunte ipotetiche strumentalizzazioni, invece di affrontare finalmente davvero un problema serio e grave che mina le basi della società futura. L'allarmismo, la preoccupazione e i timori in questo senso e su questo tema sarebbero davvero motivati e avrebbero ragione di esistere.

### **Osservazioni, proposte, rivendicazioni:**

Una delle maggiori carenze riscontrate in Ticino in relazione ai giovani è la mancanza di informazioni e conoscenze. Spesso i giovani non sanno né di essere dotati di determinati diritti, né che esistono alcune opportunità ed occasioni per esercitarli, e si avverte il bisogno di un organo/un canale di informazione che permetta di entrare a conoscenza sia dei diritti e delle leggi, sia degli eventi, delle manifestazioni, delle offerte a loro rivolte.

Un primo provvedimento alla scarsità di informazioni – che finirebbe per rispondere almeno in parte anche a quelle di spazi, offerte ed eventi - è sicuramente quello di pubblicizzare quanto già esiste. Il Forum aveva già chiesto, ed ottenuto, la creazione di un elenco dei locali a disposizione per i giovani per incontrarsi ed organizzare varie attività, ma questo elenco è perlopiù sconosciuto. Analogamente un servizio importante come quello offerto da Infogiovani e dal suo sito non raggiungono i giovani, e pertanto vedono notevolmente diminuita la propria efficacia. Si tratterebbe dunque di pensare una strategia per potenziare e migliorare quanto già si sta facendo nel Cantone per l'informazione ed eventualmente creare qualcosa di nuovo. Il coinvolgimento passa anche attraverso il linguaggio, il modo in cui si “offre” un prodotto. A nostro modo di vedere il servizio offerto da Infogiovani - senza entrar in merito ai contenuti- potrebbe essere migliorato dal punto di vista grafico. A questo proposito segnaliamo un sito *per* i giovani curato dal comune di Modena ([www.stradanove.it](http://www.stradanove.it)) che potrebbe servire come esempio per quello cantonale. Affinché si trovino le soluzioni migliori per farlo, anche in questo caso è essenziale il coinvolgimento dei giovani nel progetto.



Il tema delle informazioni e della necessità di creare nuovi strumenti per rispondervi concerne però, oltre il livello cantonale, anche quello regionale e comunale: sarebbe anzi necessaria una stretta collaborazione e complementarità. La presenza sul territorio di sportelli, ma soprattutto di persone di riferimento, è indispensabile per garantire la diffusione delle informazioni: sarebbe dunque necessario che ogni comune (o in base alle dimensioni, ogni regione) disponesse di una persona di riferimento, formata in maniera adeguata, che fosse in grado di informare i giovani per quanto concerne i temi locali, e di indirizzarli verso uffici e operatori competenti per quanto esce dal loro ambito di conoscenze. In questo modo si integrerebbe l'UGMI (valido ma troppo poco presente) con persone competenti a livello locale. Non è necessario assumere personale apposito in ogni comune, sarebbe invece sufficiente delegare l'incarico a una persona già operativa (un docente, un operatore scolastico o il segretario comunale), definendone in modo preciso competenze ed incarichi, e riconoscendo un adeguato riscontro finanziario. Premessa irrinunciabile è l'istituzione di un efficiente sistema per garantire una formazione e una preparazione adeguate a questo referente.

Per rispondere ad un disagio giovanile purtroppo reale e diffuso, è inoltre necessario far fronte ad un'esigenza di assistenza, sostegno e consulenza sul piano dei servizi psicologico, pedagogico e dell'orientamento, potenziando gli sportelli esistenti, creandone di nuovi, e al contempo sensibilizzando e informando correttamente i giovani sulla loro esistenza.

## **Società:**

### **Contesto**

Il proliferare dei pregiudizi e degli allarmismi porta all'intolleranza e alla mancanza di fiducia e di apertura, e questo ostacola le risposte ai bisogni dei giovani, in particolare quello di spazi. Infatti di recente si tende ad allontanare i giovani dagli spazi pubblici aperti (strade, piazze, ...), negando loro al contempo spazi "appositi" riconosciuti (centri socio - culturali e autogestiti).

Questo genere di reazione "superficiale e miope" fa parte, purtroppo, di una tendenza più ampia - che si estende anche ai giovani - verso il declino di responsabilità individuale e collettiva e l'assenza di coinvolgimento nella vita pubblica (significativi in questo senso sono i dati circa la partecipazione alle votazioni e il sentimento di "lontananza di politica e politici). Ma ciò non dipende unicamente dalla "pigritia" o dalla cattiva volontà dei singoli, quanto piuttosto da una tendenza generale legata anche - soprattutto tra i giovani - alla mancanza di informazioni, conoscenze, ed abitudine.

Il sentirsi, o non sentirsi, partecipi della società e della realtà in cui si vive fa parte del percorso dell'integrazione e riveste un'importanza particolare in relazione all'integrazione sociale, dei singoli all'interno di una comunità e tra le sue diverse componenti. L'integrazione, fondandosi sul principio dell'apertura al confronto e alla diversità, necessita di una disponibilità di ognuno a rimettersi in discussione, e soprattutto necessita del rispetto reciproco, e del riconoscimento del diritto e delle capacità di ognuno - anche dei giovani! - di autodeterminarsi, superando pregiudizi e "iperprotettività".

Il sentirsi coinvolti e responsabili comprende - oltre al sentimento "astratto" di appartenenza a una collettività - anche un piano concreto, materiale, estendendosi sia all'ambiente naturale e "costruito" (scuola, città, paese, strade, piazze, ...) che agli oggetti. E questa estensione porta, come logica conseguenza, ad un loro maggior rispetto ed ha quindi un impatto positivo per quanto concerne la protezione dell'ambiente e la lotta all'inquinamento, ma anche il superamento degli insensati atti di vandalismo.

### **Osservazioni, proposte, rivendicazioni:**

Rispetto ad un tema, così vasto e complesso si potrebbe cominciare a strutturare degli interventi per il lungo periodo che abbiano quale obiettivo il tornare a partecipare alla vita pubblica, facendo rinascere nei singoli un senso di appartenenza ad una collettività. Questo comprende innanzitutto un riavvicinamento alla politica, e in particolare un'attenzione specifica al coinvolgimento dei giovani tramite valide politiche giovanili. In secondo luogo si tratta di sostenere un riappropriarsi degli spazi, dell'ambiente, dei paesi e delle città, attraverso campagne di sensibilizzazione e di incentivazione dell'organizzazione di manifestazioni ed eventi mirati in funzione del tipo di spazio a cui si fa riferimento.

Le città dovrebbero promuovere l'organizzazione - non solo in concomitanza con i mesi estivi - di concerti e manifestazioni all'aperto (positivo è in questo senso il progetto della "Notte bianca" a Lugano), i comuni potrebbero organizzare - magari in collaborazione con i centri giovanili - incontri, eventi sportivi e culturali o escursioni per conoscere il territorio locale.

In relazione direttamente ai giovani, promuovere la responsabilità concreta e quindi il rispetto verso la realtà, l'ambiente e la materia con cui si vive a contatto, potrebbe realizzarsi facilmente attraverso iniziative che consentano di partecipare direttamente alla loro gestione, progettazione, e realizzazione. A livello astratto ciò passa tramite il coinvolgimento, già affrontato, tramite forum e commissioni miste adatti ai singoli contesti. Nel concreto il coinvolgimento dei giovani, per esempio, nella costruzione, nella ristrutturazione, nel mantenimento di edifici e spazi rivolti loro porterebbe inevitabilmente ad un loro maggior rispetto.

Semplici lavori di manutenzione di un centro giovanile, o di una scuola, la costruzione di oggetti utili (come i mobili) in collaborazione con una persona competente, sono piccole iniziative che, nel complesso, potrebbero portare grandi risultati. Specie per quanto concerne i ragazzi con serie difficoltà scolastiche, che seguono l'insegnamento del "corso pratico" invece di parte delle lezioni consuete, sarebbe importante introdurre questo genere di attività. Essi si sentono infatti spesso esclusi ed emarginati, oltre che "inferiori" rispetto agli altri. Per contrastare questi meccanismi - che in alcuni casi provocano reazioni di trasgressione, vandalismo, ricorso alla violenza per attirare l'attenzione ed affermare una sorta di "valore" e "forza" rispetto agli altri - potrebbe rivelarsi sicuramente utile e proficuo dar loro delle responsabilità e permettergli di dimostrare il proprio valore tramite qualcosa di utile e costruttivo (dalla semplice costruzione di panchine per i cortili delle scuole, ai progetti di partecipazione all'installazione di pannelli solari per l'alimentazione della scuole o anche di altri edifici dell'amministrazione cantonale, da coordinare con campagne di sensibilizzazione sul tema destinate a tutti gli allievi).

## **Scuola:** **Contesto**

La scuola dovrebbe essere un luogo privilegiato per la formazione e l'educazione, per imparare in senso stretto, ma soprattutto per imparare a confrontarsi, imparare i mezzi e gli strumenti per conoscere, capire, affrontare criticamente la società ed ogni ambito della realtà. Dovrebbe essere incentrata sulla partecipazione e sul coinvolgimento, soprattutto oggi che la società pone sempre maggiori problemi, urgenti e gravi (ambiente, inquinamento, sviluppo sostenibile, economia,...) serve una scuola efficace, dinamica, che insegni il pensiero critico e dia i mezzi, le conoscenze e gli strumenti per ipotizzare soluzioni e alternative. Ma soprattutto tramite la scuola deve passare una cultura della partecipazione, l'abitudine a rimettere in discussione e riflettere secondo la propria ragione e coscienza, elaborando una propria opinione e abituandosi ad esprimerla, confrontarla e discuterla. Un primo livello su cui applicare questo coinvolgimento dei singoli sarebbe, e deve essere, sicuramente quello della partecipazione attiva alla vita scolastica. Ma la realtà della scuola è che mancano le concrete possibilità di partecipare e di formarsi un proprio pensiero critico e ci si limita ancora oggi prevalentemente ad un nozionismo dovuto alle carenze del sistema scolastico che non lascia abbastanza tempo e spazio ad un adeguato approfondimento di temi dall'importanza vitale per ogni individuo.

Gli spazi teorici di partecipazione esistono per legge ma non vengono presi sul serio oppure in molti casi addirittura non si conoscono i diritti in merito.

Analogamente, non si conoscono leggi, diritti e funzionamento del sistema politico svizzero, su nessuno dei livelli (comunale, cantonale, federale). L'educazione civica e le competenze in questo ambito sono assolutamente insufficienti, e questo impedisce un reale coinvolgimento dei giovani e dell'intera società alla politica.

Ma proprio al giorno d'oggi, con questi nuovi fondamentali compiti della scuola, si attuano misure di contenimento della spesa tali da danneggiarne la qualità e ostacolarne il lavoro, tendenzialmente aumenta il numero di studenti per classe ed è stato aumentato il numero di ore per docente, misconoscendone il ruolo e l'importanza, mentre al contempo si scaricano su di essi sempre maggiori responsabilità.

### **Osservazioni, proposte, rivendicazioni:**

È certamente positiva l'introduzione delle ore per l'insegnamento della civica, ma si tratta di un intervento insufficiente. Serve invece un corso di civica a sé stante, serio e regolare in tutte le scuole dell'obbligo, così come è necessario promuovere la partecipazione ed il coinvolgimento attraverso discussioni e dibattiti, e soprattutto è indispensabile dare maggior spazio all'attualità all'interno dei programmi delle singole materie.

Si propone inoltre di istituire anche un'ora di insegnamento aconfessionale di storia delle religioni, o di storia delle società, gestita da una persona formata e competente. Questa preparazione culturale è fondamentale per ogni individuo per la comprensione della società a livello sia locale che mondiale. È indubbio il ruolo che ancora rivestono i principi ed i fondamenti della religione sulla cultura e la mentalità dei singoli come della collettività. Il multiculturalismo, la globalizzazione, la multietnicità, per potersi tradurre in scambi e confronti arricchenti e positivi devono basarsi innanzitutto sulla conoscenza di sé e delle proprie radici, cultura e tradizione: solo con queste premesse è possibile capire e rispettare quelle altrui. Pertanto questo insegnamento si rivela sempre più necessario, tanto da dover diventare obbligatorio nelle scuole medie, soprattutto vista l'importanza che esso riveste sul piano della formazione di individui responsabili e capaci di affrontare la realtà in cui vivono.

Per rendere possibile una maggiore interazione degli studenti e consentire il necessario sostegno e supporto (come richiesto dalle tendenze sociali di delega delle competenze alla scuola), bisogna ridurre il numero di studenti per classe, provvedere ad una debita ristrutturazione del sistema, garantire ai docenti le condizioni per svolgere adeguatamente il loro lavoro ed aumentare le risorse disponibili per progetti di miglioramento e sviluppo della qualità della scuola. Tutto questo non dimenticando la necessità di coinvolgere finalmente in modo serio tutte le componenti chiamate in causa (studenti, docenti, famiglie, assieme al Dipartimento). Per quanto queste posizioni siano in aperto contrasto con la tendenza ad effettuare tagli e misure di contenimento della spesa nella scuola, ne ribadiamo l'importanza: è questione di priorità.

La scuola, la formazione, è l'unico, perlomeno il primo, investimento serio e razionale per il futuro della società!

Persino Amartya Sen, Premio Nobel per l'economia, sostiene come indubbiamente la scuola sia la premessa prima e irrinunciabile per un'economia solida e sana, prima ancora che per il benessere globale della società.

Inoltre deve essere sostenuta e promossa la nascita, l'organizzazione, e la collaborazione di comitati studenteschi già a partire dagli ultimi anni delle scuole medie, oltre che l'utilizzo degli spazi di partecipazione già esistenti (assemblee, ore di civica disponibili per le sedi da impiegare per dibattiti su temi d'attualità, ...).

Per rispondere all'esigenza di maggiori informazioni e per realizzare almeno in parte la sensibilizzazione auspicata in materia di politiche giovanili tra gli operatori e le persone che lavorano a diretto contatto con i giovani (come trattato in precedenza), può essere significativo promuovere il Forum dei giovani in tutte le scuole, sia post-obbligatorie sia a partire dall'ultimo anno delle scuole medie.

### **Conclusioni:**

I temi e le proposte trattati non si limitano a singole richieste concrete, e proprio per essere coerenti con quanto fin qui sostenuto, spaziano su tematiche complesse ed "interdisciplinari", che chiamano in causa e comprendono vari ambiti, vari problemi, fenomeni, e competenze. Per far fronte alle questioni più direttamente legate ai giovani, così come per attuare interventi su lungo periodo in risposta a tendenze sociali, urge innanzitutto realizzare al più presto non solo una reale e concreta promozione e sensibilizzazione, ma anche l'attuazione di politiche giovanili, secondo i principi fondamentali - partecipazione, autodeterminazione, coinvolgimento, ascolto, informazione, dialogo, ... - indicati qui e

già più volte sostenuti e giustificati dalla Commissione federale per la gioventù, dal Manifesto di Bienne, dalla Commissione cantonale per i giovani, e da altre organizzazioni formate e competenti in materia.

Non bastano più i discorsi teorici (frequenti nei periodi di campagna elettorale) o i dibattiti su ipotetici, suggestivi problemi e aspetti del disagio giovanile. E sicuramente non basta più limitarsi a coinvolgere persone formate sul tema specifico (droga, delinquenza, ...) che non dispongono delle necessarie competenze sulla complessa realtà a cui si stanno riferendo: i giovani, e nella fattispecie il disagio che essi possono provare. È necessario far parlare i giovani. È necessario un vero dialogo e confronto, seguito dalla concretizzazione in tempi brevi di coerenti risposte.

Temi di tale complessità e importanza rendono indispensabile l'impegno sia da parte dei giovani stessi, sia delle autorità e dell'intera società: bisogna innanzitutto prendere coscienza delle situazioni e rimettere in discussione l'attuale realtà e le proprie convinzioni, aprendosi al confronto con alternative e nuove possibili soluzioni.

Siamo tutti membri di una stessa società e collettività, tornare a far sentire quest'appartenenza, anche tramite una reale promozione delle politiche giovanili, è un nostro obiettivo irrinunciabile generale per poter affrontare i gravi problemi che stiamo creando e che in gran parte lasceremo in eredità alle prossime generazioni, siamo tutti chiamati in causa: dobbiamo collaborare, interagire e, finalmente, agire!